

In fondo a quel buio corridoio  
di tutte le vite si trova  
dei giorni la forma del bello  
non carne non parla; la guardi  
svanisce restando la presa  
in giro. Gli schemi saltati  
ritornano in forma di gabbie  
- la forma del brutto che porta  
il pane il soccorso e ci porta  
via il bello – se fosse arrivato  
davvero stringendo lasciando  
un foglio in ricordo – anche bianco.

[31 gen. 06]

Morto io  
che lo fossero tutti  
credevo  
poi uno, qualcosa  
si è mosso.  
Immobile  
posso solo  
starlo a guardare.  
Vedo il tradimento, il recesso  
prossimo al mosso e famelico  
colla fame della paralisi.

[31 gen. 06]

La smania alle otto all'entrata  
di fare la luce riflessa  
la coda dell'occhio la vede  
la sente alle spalle la schiena  
compagna fedele dell'intimo  
che trae la vita nel lusso  
di un angolo chiuso - un piacere  
privato vizioso inodore.  
Poi il sempre – le due a casa a tavola  
di mesto di stupido tinta  
le tre (tinta avorio anoressico)  
le sei – meglio, il buio purifica  
il freddo purifica e tutti  
lontani che possono stare  
vicini e domani tornare.

[1 feb. 06]

Gli sguardi, che abbiano mai  
funzionato?  
Non ho mai visto un fusto  
con begli occhi.  
Forse funzionano solo  
con quelle che non sono fuste.  
I fusti, oggi, sono dei secchi  
culetti con maglie sgualcite  
non mangiano carne, non bevono  
il vino.  
Le fuste, è complesso parlarne  
rientrano in queste le belle  
di secoli fa, quelle di oggi  
- le secche – e poi quelle che senza  
mai dare nell'occhio, le ciglia  
gli zigomi, il busto non fanno  
che fuste – sbattute dai secchi  
che i secchi poi lasciano in cambio  
di secche più simili a loro.

[2 feb. 06]

Sporgono i suoi occhi  
come due mani piccole bianche  
che chiedono aiuto;  
o forse no, come due mani  
che schivano, e che comunque  
non stringono mai  
le tue  
(e forse non si stringono  
neanche fra sé).

[2 feb. 06]

Bisogna fermare  
prima che svanisca?  
Ritrarre e non vivere  
per altro – cavalletti  
e dei pittori siamo gelosi  
non possono prendere  
il nostro posto  
guardare. Non devono  
sedurre il suo sguardo  
sedurre la seduzione  
- è meglio non si fermi  
svanisca. Si volta  
al brutto del bar  
al ceffo bidello  
giornalaio, si volta  
ma loro non seducono  
non sono pittori  
si volta – educata  
così. Le darei uno schiaffo  
- senza averla mai baciata -  
purché non si volti più.  
A forza di voltarsi  
per educazione  
potrebbe pensare  
che star e figli di papà  
siano diversi  
educati diversamente  
dal ceffo del bar.

[4 feb. 06]

Non dico toccarti  
(non voglio toccarti)  
non vogliono neanche ti veda  
e fanno di tutto perché  
rimanga nel buio.  
Il caso, la gente o mi vogliono  
uccidere o vogliono  
difendermi. Vogliono loro  
e questo mi mette in catene  
qualsiasi cosa poi vogliano.  
Difendermi uccidermi è uguale  
se vogliono loro.  
Vorrei fare io tutto, una volta  
per tutte – e poi sia quel che sia.  
Almeno qualcosa sarebbe  
almeno qualcosa di mio.  
Invece non vogliono: niente  
sia mio! Mi darebbero te  
in sposa ma mai mi farebbero  
guardarti; guardarti davvero  
- qualcosa che cerco di fare  
in queste poche ore, col rischio  
del carcere – quello statale  
quell'altro ci tiene di già.

[9 feb. 06]

La tragedia, lasciata lei  
aver messo incinta l'altra  
capitola il giorno alle tre  
con negli orecchi le grida dei genitori  
con gli occhi pesi dal sonno  
le membra péste dal letto;  
è il triste epilogo - un cancro  
quello del fallimento  
mai andato via e sempre spauracchio  
fantasma assassino  
(con la falce pasce noia  
solitudine e amarezza aspra).

[10 feb. 06]



Non posso vedere la camera  
e starci, col fuori a disposizione  
perché non si uscirebbe mai.  
La luce fra la polvere, immobile  
non asfissiante  
sarebbe il nostro unico pasto  
- non una parola  
non un tono alto.  
I tempi verrebbero presi ampi  
di modo che nessuno passi  
nessuno ci veda  
di modo che a nessuno  
si debba parlare.  
Non mi preparerebbe niente  
non le preparerei niente.  
Non *ciao*, non *ti amo*, non *basta*.

[10 feb. 06]

Ad un'alunna non mia  
che non ho mai sentito parlare  
dovrei sacrificarlo tutto il mondo  
immolarglielo ai piedi  
e poi, quando si sia accorta di me  
dovrei scomparire  
lasciandomi precipitare col mondo.  
Resti solo lei nell'universo  
sospesa e immortale.  
Conserverebbe comunque quella sua linea  
assorta, assente, che vela tutto e che si fa  
irraggiungibile – almeno che non si spalanchi  
risucchiando ogni cosa dentro sé  
fino all'annullamento dell'universo  
con risultato pari  
al mio  
ma con lei in meno:  
se fosse lei ad annullare il mondo  
se non lo annullassi io per lei  
lei scomparirebbe col mondo  
e niente, nonostante il pianto  
il mio pianto  
sarebbe risolto.

Non possiamo più permetterci  
di abortire gli angeli.

[16 feb. 06]

Monterà su una jeep  
domenica pomeriggio  
lato passeggero – lato fidanzata  
e mentre io sarò rimasto  
senza suicidio  
riderà – non di cuore  
ma perché la situazione  
- non di festa: di festino -  
lo richiede.  
Sarà lui a richiederglielo  
- gli amici nei sedili di dietro.  
La sera prima hanno fatto tardi  
questa mattina si sono alzati  
che il pranzo era già passato.  
Andranno incontro alla notte  
senza pensieri.  
Con il mio unico pensiero  
io unico  
nel divertimento del mondo  
a pensarli.  
Quando morirò io  
sarà indifferente  
se moriranno anche loro.  
Questa la loro tragedia (o natura).  
La mia è che è indifferente  
ora  
che li pensi o meno.  
E a questa non c'è rimedio  
non ci rimedia neanche il suicidio.  
Sarà un falso problema  
ma allora perché mi fa piangere?

[16 feb. 06]

L'apprezzamento di una formica  
può molto in una vita umana  
fatta di appuntamenti  
che si riunisce, fa  
concorsi e feste – a dolci  
indigesti e salatini  
e bibite gassate;  
in una vita spesa  
per gli altri mai certi che gli altri  
di nostro, fra bicchieri e piatti di plastica  
possano comperare qualche cosa.  
Se poi la formica ha la gonna  
l'apprezzamento può far credere che è nato  
l'amore – ma questo è troppo  
per una vita umana.

In un ambiente ostile  
una formica è il cuore – della natura  
che ti si apre e ti fa luce.

[23 feb. 06]

Chi guida solo da casa a lavoro  
e pensa a lei che vive con un altro  
che ci vivrà che non ha ancora gli anni  
dovrebbe dirsi fortunato: pensa  
che il mondo, tolta una melanconia  
si possa colorare di un colore.  
La verità è che, se ci fosse lui  
al posto dell'altro, sarebbe uguale  
perderebbe il colore lei ed il mondo  
con lei, come se un'unione portasse  
sempre l'annullamento del colore  
come se uno più uno facesse sempre  
zero – come se questo fosse il senso.  
Che non resti che lasciare il lavoro  
bruciare la casa, tagliarsi strada  
e gola schiantandosi contro un muro?

[28 feb. 06]

Ha avuto la bronchite; e l'ho avuta anch'io  
è stata in casa; io sono uscito – dopo  
aver chiuso la terra – che si è lasciata  
chiudere velocissima. Non parlerò a nessuno  
non parlerò fino quando non sarà  
lei a parlarmi a darmi vita.  
Solo se me la dà lei non la rifiuto  
la vita – Come dirle di no, a lei?  
Alla vita gliel'ho detto tante volte  
e la vita non ha mai insistito.  
Il colmo, ma non lo voglio sapere  
- per non vederla omicida  
è che anche lei fa parte della vita.  
Per farmela bastare non la devo  
far vivere – farla guarire dalla bronchite.  
Non devo farla parlare.  
Al suo ritorno starò io a casa malato  
immaginando che in quello stesso letto  
in quella stessa piega del tempo  
ci si passi a turno  
ci si passi a turno io e lei.  
Un letto disfatto sarà la nostra  
unica cosa in comune; lo sarà  
almeno per un inverno almeno per un'epidemia.

[28 feb. 06]

Quando dovremo vivere di ricordo  
dovremo constatare che non abbiamo  
fatto niente insieme  
dovremo vivere pensando  
a quello che avremmo potuto fare  
dovremo vivere pensando  
non a quello che eravamo  
- l'uno per l'altra –  
ma a quello che avremmo potuto essere  
se ci avessero fatto parlare  
se ci avessero scucito le bocche  
se fossimo nati con delle bocche.

[28 feb. 06]

So bene che costa creare  
a radere al suolo è veloce  
radure ci sono moltissime  
a spasso nel nostro universo.  
Guardiamo ed è già vuoto – ovunque  
un occhio si posa (occhio nostro)  
guardando si annulla la terra  
la guardi e scompare, la tolgono  
i nostri occhi uncini; noi guardiamo  
e sono occhi quelli davanti  
la vista non porta al di fuori:  
ma questo è creare, può andare;  
entriamo nel raso di un suolo  
togliendo facce toste agli occhi  
togliendoci gli occhi e non facendolo  
in qualche rispetto di un Edipo.

[3 mar. 06]



Si compra una bottiglia di barolo  
a due passi dal duomo in una grotta  
rimessa ad enoteca con scaffali  
alti d'ulivo e pezzi di frantoio.  
Guido prima di cena, con la fame  
una delle domeniche passate  
girando con la macchina; i bambini  
l'hanno passata dai nonni; ci aspettano  
i nonni avranno già cenato; arrivo  
e c'è da accendere il riscaldamento  
la casa è fredda – mangio, solo, in piedi  
mia moglie va a dormire senza cena  
e lunedì è il giorno dopo; il mattino  
tutti a fare colazione, ad uscire;  
trovo un momento e nel ghiaino vedo  
i possibili altri modi di vita.

[4 mar. 06]

Picchio e rinoceronte  
la mattina a scuola.  
Potesse pulirmi i denti ...  
E io ieri sera che non ho cenato  
- pazzo! Tentando di farmi a misura  
di picchio – l'ho fatto volare via.

(E ogni volta che un picchio vola via  
i rinoceronti hanno la sensazione  
che non ci siano più picchi sulla terra  
hanno la sensazione soprattutto  
di non essere più rinoceronti  
di non essere in grado di essere  
rinoceronti – la prossima volta  
che si presenti un picchio.)

Ho una tale rabbia da fare cena  
di mattina, da morire di fame.  
Finirò col farmi pulire i denti  
da un altro rinoceronte.

[7 mar. 06]

Le macchine, una Corsa e un'Honda  
mentre noi, nella stessa stanza  
siamo separati  
stanno insieme al parcheggio  
senza baciarsi – a meno di mezzo metro.  
Stanno anche senza parlarsi  
ma sono sole, sole e assieme.  
Ci stessero un anno, un'era  
non si bacerebbero  
non si avvicinerebbero di più  
ma sarebbero sole, sole e assieme.  
Nella stessa stanza  
hanno l'unica colpa  
sono l'unico ostacolo  
gli altri.  
(E anche da morti, gli altri  
continuerebbero a separarci  
nella stessa stanza:  
bisognerebbe farli il funerale  
passare il tempo a seppellire morti  
- e lei di certo prega più di me.)

[8 mar. 06]

Se mi gioco l'udito lo devo  
ai viaggi in macchina che faccio  
rosicchiandomi il timpano (un buco)  
al colmare il vuoto con un suono.  
Già da tempo mi accorgo che tengo  
un po' troppo alto il mio impianto stereo  
godimento non ne ho, non ne ha - a fine  
libagione l'ubriaco fradicio;  
il paesaggio mi dice di spegnere  
e io continuo, una curva sull'altra  
lo comprimo il cervello: se fosse  
mio, soltanto mio, l'aria per strada  
e non altro sarebbe il suo cibo  
troverebbe nell'aria del pane  
troverebbe del pane non fradicio;  
i liquori li fece la storia.

[8 mar. 06]

Sembro aver costruito nel buio, dietro  
azzurro un mostro – il nostro bel futuro  
roseo; che io faccia poi tutto da solo  
appare troppo – qualcosa deve esserci.  
Giungiamo quindi a te – al tuo esser fatta  
un esser fatta dal quale dipendono  
guai e gioie (mi sembra) perché prima  
le cose al mondo (gli esser fatti) erano  
inesistenti; i guai e le gioie insensate  
erano - non avevo un supporto  
le applicavo qua e là a caso, svogliato;  
mi giravano intorno figurine  
e senza alcun album e senza colla - di plastica  
toccandole la sera per tristezza;  
trovato un essere sembro temere  
il movimento a duna di una creta.

[8 mar. 06]

Senza amore la prassi ti costringe  
a chiudere la portiera e a non sentirti;  
restassi ad ascoltare ... crea, non finge  
arte maya – un'arte che non posso offrirti.  
Già scendi, e sali le scale – da sfinge  
urbanizzata (cosa posso dirti?)  
girato l'angolo la tua scia tinge  
la mia coda mozzata – cosa offrirti?  
io che non ho messo i soldi da parte  
e dovevo farlo – in ventiquattr'ore  
lotterie non si vincono e la prassi  
mi richiede dei ricchi materassi  
elemosine in cambio dei tuoi passi  
torno casa, a passare il giorno; passi  
traditori, anche, andrebbe bene – le ore  
invernali, nel buio, scozzino carte.

[9 mar. 06]

Il posto sarebbe lo stesso  
la breve scarpinata oltre il ponte  
l'erba, la legna, il fuoco  
il vino, la carne, i dolci  
le rovine del monastero tra i ciuffi  
- tu saresti diversa  
- il tuo mondo in più  
  con i particolari  
  detersivi, strade, orari.  
La macchina è sempre la stessa.  
E io cosa sarei?  
C'entrerei ancora?  
Che senso ha, un vecchio zerbino  
per una casa nuova?  
Certo non può darle felicità.

[10 mar. 06]

Ho già consumato il mio pasto  
in duecento metri in salita  
di mattina.  
Potrei vivere scommettendo su un appuntamento  
se me lo desse  
se lo rispettasse:  
rivedersi lì  
all'inizio dei duecento metri  
una mattina  
- lo stesso giorno  
fra dieci anni.  
Sono sicuro che cadrebbe di domenica  
il giorno  
che il cancello sarebbe chiuso  
che io aspetterei, fuori, in macchina  
anche a lungo  
se non sapessi, di già, che la sera  
il sabato, ha fatto tardi  
e che stamani – tarda domenica mattina  
si asciuga i capelli col phon in bagno.

[11 mar. 06]



(Come attribuire un senso  
a tutto un insieme di cose.)

Non avrei mai pensato, potuto  
io nato in Italia – in Connecticut  
sì.

La rappresentazione di uno schiavo  
il suo lavoro nero in piantagioni  
di cotone e di tè riscattato  
scatenato dal piatto d'argento  
servito a te perché tu mangi – sazia  
già prima di iniziare.

Nulla di foto  
privo d'immagini  
sordo di nomi  
libero dalle catene  
forte con le catene  
per questo pensiero  
per questo servire  
- inservibile  
per tutti i bianchi della Terra  
per primo il tuo sposo.

[12 mar. 06]

Sarei potuto andare al cinema a Volterra  
solo  
(domenica pomeriggio di marzo).  
Invece resto in casa perché stanno  
in casa quelli che vogliono comandare.  
A Volterra, da solo, al cinema  
avrei potuto vivere  
della tua compagnia col pensiero.  
A casa, posso solo pensare  
a questo potere.  
Tu, e per questo non mi rispondi  
(non ti accorgi di me)  
puoi anche meno  
perché se puoi uscire  
non stai in casa.

[12 mar. 06]

Dopo averne parlato (del senso)  
il nonsenso di stare con te  
mi ha invaso (non ha invaso te  
perché tu non stai con me). Non c'è scampo.  
Non parlarsi mai è l'unica soluzione  
sarebbe – avessimo un problema – fossimo  
qualche cosa l'uno per l'altra.  
Il succo di frutta sul banco non cola  
è finito  
non lo fosse non avrei un panno  
per intervenire  
e a te non darebbe noia  
lo sporco.

[14 mar. 06]

Mentre pensavo all'universo ho visto  
un particolare in cui ho visto  
tutto l'universo  
con me dentro a pensare.  
Questo particolare parlerebbe.  
Spero non parli.  
Morirebbe l'universo  
con me dentro a pensare.

*In questa storia mi rincresce  
più di tutto  
la storia della possibilità  
del parlare (e della speranza).  
Ci vorrebbe libertà  
non speranza.  
A costo della morte  
della morte dell'universo.*

[14 mar. 06]

La moda della morte  
o che le convenzioni sono qualcosa  
di naturale  
sono cose che non si trovano  
nei romanzi francesi  
del Settecento  
che dovrei regalarti  
e rappresentarti.  
Tu non ti trovi  
da qualche parte  
dovrei fartici trovare io  
in un romanzo  
nel Settecento;  
se non ci sei  
è solo colpa mia.

[15 mar. 06]

Una volta, anche il giacchetto e la borsa  
non furono lontanissimi  
forse un metro  
fra la lavagna e il primo banco  
- tutti gli altri (noi compresi) dietro.  
Si parlarono meno delle due macchine  
(anche le due macchine furono vicino  
- volte prima)  
perché più usati  
spiegazzati  
(le macchine non si spiegazzano  
portano l'effigie  
del proprietario  
non l'orma  
la piega  
- non si portano).  
Furono vicini  
il giacchetto e la borsa, una volta  
ma come noi:  
sembravano più vicini  
molto più vicini fra loro  
e normali nello scorrere del tempo  
nel girare dello spazio  
tutti i popoli morti  
ebrei, tedeschi, giapponesi  
proiettati dalla cassetta  
sulla seconda guerra mondiale.  
Sembravano più vicini  
più intonati  
il popolo classe al popolo giapponese  
il popolo classe alla videocassetta  
il popolo classe alla seconda guerra mondiale  
del giacchetto alla borsa  
di me – impossibile! – a lei.

[16 mar. 06]

Se poi incontro un tuo amico per strada  
mi sembra che un mio saluto a lui  
giunga di riflesso a te.  
Salutarti – è questo che voglio?  
E poi?  
No – vorrei morire.  
Vorrei morire con te.

[19 mar. 06]

Sbocconcella sempre il pane  
- a ricreazione non è mai finito  
come se conservasse una provvista perpetua  
che nessuno può prendere  
avesse anche il campo libero – deserto  
- perché nessuno sa sbocconcellare.  
Io per me mi accontenterei  
di raccattare le briciole  
- se non tenesse le mani così conserte  
da non far cadere niente  
- se la stagnola non stringesse – tutto.

Vago da solo nell'ora di ricreazione.

[28 mar. 06]



La mia parola – nemmeno  
posso darti.  
La mia parola su qualcosa  
qualsiasi.  
Non posso dartela  
nel mondo della comunicazione.  
È questa la rabbia  
(angoscia, tragedia – vere, diomio).

La mia parola - nemmeno il vento.

Nel mondo della comunicazione  
tutti comunicano e solo noi no?  
Dove viviamo noi?

Ma forse il problema non è  
della comunicazione  
ma del mondo – è possibile che non ci sia mai stato  
il mondo – che nulla sia mai andato dritto e chiaro  
ad un tavolo, dopo una stretta di mano, viso a viso.  
Più, ciechi e sordi – mutismo, stupidità  
devono aver risolto – mondanizzato  
più di tutto il resto.  
Mutismo stupido, particolarismo  
sterile si respira – questo si respira  
nell'aria, al mondo, oggi – un tempo.  
E allora tanto valeva e non nascere  
e non divenire noi – per non vedere poi  
non nascere il noi – per non vederci  
non nascere insieme – per non confonderci  
ancora una volta, come tutti - al solito  
nel massiccio della polvere  
che è corteccia e cabla e fascia  
- facendoci scoppiare, dissolvere  
- nostro scoppio nostro dissolvimento nostra dissoluzione  
le emicranie che sono  
le teste della gente.

Noi gente?!  
No! Decapitiamoci! Ti prego, decapitiamoci.

[30 mar. 06]

Tutto si ridusse a una mano  
- salutava da dietro un finestrino.  
Il più bel sorriso  
preso e perso nell'arco di un tergicristallo.

[30 mar. 06]

Quando saliva le scale, l'epifania  
(io ero in casa e dovevo leggerle una poesia)  
temevo più per i ragazzi dietro  
che per lei  
che non guardavo nemmeno.

Fuori, senza casa, senza poesie da leggere  
continuano i ragazzi a perseguitarmi  
in corteo, sfilando chiassosi dietro  
l'unica epifania che ora sale  
le scale mobili del mio pensiero.

[30 mar. 06]

Può essere alta, bionda e formosa  
ma se non ne sei innamorato  
non ti mette soggezione.  
Puoi metterla incinta  
ma se non ne sei innamorato  
non puoi farci  
non dico l'amore  
ma una passeggiata  
come dico io  
in campagna.

[31 mar. 06]

Chissà la striglia, il secchio in legno, il fieno  
il fieno con la paglia per le case  
(letti e tetti) – chissà  
il fango, dio – se al loro tempo seppero  
tacitare ogni moto  
che non fosse conforme  
al vivere civile.  
Avrà nessuno aspettato nell'auto,  
quando non c'erano auto, qualcuno  
per parlargli in privato  
al di fuori di tutti  
quando non c'erano cose da dire  
perché la striglia, il secchio in legno, il fieno  
oltre ai letti ed ai tetti  
riempivano – loro terra – l'aria?

[1 apr. 06]

Una tua simile, in volto e nel piglio  
delicatissimo  
avrà fatto da serva ad un signore  
nel medioevo.  
Non c'è rivoluzione: progrediti  
i tempi, sgozzati i signori  
le mani te le screpoli ancora oggi.  
Ed io piango.

[1 apr. 06]

Non pensavo – temendo il banale  
il troppo vero - che un sentimento  
si potesse toccare  
dargli appuntamento  
tutte le mattine al risveglio  
tutte le sere prima di dormire  
tutte le notti senza dormire.  
Non pensavo che con un sentimento  
ci si potesse convivere  
mangiarci digiuni  
dormirci notti in bianco  
parlarci  
camminarci.  
Sono costretto a pensare questo del sentimento  
da quando (ma è sempre) non mi tocchi  
non mi dai appuntamento  
né la mattina né la sera né nel bianco.  
Da quando  
non mangi, non dormi, non parli  
non cammini, non vivi con me.  
Da quando  
non mi mangi e non ti mangio  
non mi parli e non ti parlo  
non mi vivi e non ti vivo.  
Da quando vivi  
da quando non vivo.  
Non vivo  
nonostante il sentimento  
che vivrà solo  
solo lui  
per sempre  
per sempre senza di noi:  
che sia meglio per me  
morire nel sentimento  
o che sia meglio per te  
vivere senza.

Noi siamo in due  
e tu sei una  
e ci hai vinto tutti e due.  
Attenta ai terzi  
attenta ai terzi  
purtroppo gli ultimi soffocano i primi.

[1 apr. 06]

Fossi stato Caravaggio  
e ti avessi vista al mercato  
non avresti potuto negarmi un ritratto.  
Non me lo avresti negato  
non avresti potuto  
non perché io Caravaggio  
ma perché tu serva  
nell'epoca delle serve  
e dei padroni – fossi stato anche un imbrattatele.  
Oggi, che farei il tuo servo io  
e senza un ritratto per pretesto  
nell'epoca delle libertà - senza *la* libertà  
non posso.  
Non sono libero di esserti servo  
perché oggi, nell'epoca delle libertà senza la libertà  
non sono libero di parlarti.  
Gli altri si girerebbero.

(Per gli altri libertà è solo silenzio  
e indifferenza.  
Ma allora perché farti nascere  
tu, diversità  
in un mondo di uguali?  
Che spreco!  
Che spreco:  
avermi averti  
insegnato a parlare!  
Che spreco, la pace!)

[1 apr. 06]



Benigni parlava su Rai Tre  
stasera di un volto che sorride;  
diceva: la donna che sorride  
è nuda, ti mostra la bellezza  
che ha, la ricchezza che non ha.  
Purtroppo mi devo dire arreso  
a un comico e a un detto popolare  
con te accade proprio questo: è vero.  
Non sono geloso – ma puoi piangermi?

[2 apr. 06]

*Quando non riuscivo a immaginarti nuda.*

Capii dell'amicizia  
quando non riuscivo  
a immaginarti nuda  
quando non mi importava  
del tuo sesso – potevi  
essere bestia o angelo.  
In quel tempo era dolce  
(quando non riuscivo ...)  
l'impossibile. Quello  
che è l'impossibile oggi  
(l'amicizia) è la fine  
nel suicidio per me  
nel coniuge per te.

[7 apr. 06]

Io ricordo il latte UHT a lunga conservazione della Coop.  
Nell'Olanda del Seicento  
una vecchia grassottella lenta  
per strada in salita  
nella luce ocra e fonda del tardo pomeriggio.  
Quella vecchia col suo leggero peso  
sola, senza dire niente.  
In due, costi quel che costi – la luce  
renda leggeri quanto vuole  
i fiori, il cielo  
- in due non dobbiamo farci portare  
il nostro peso da altri  
da altri che non siano  
le nostre parole.  
Ti prego,  
anche se il mondo non ci prega  
anche se non ti sembra,  
ti prego,  
parliamoci!

Poi, solo dopo avermi parlato  
puoi invecchiare in pace  
puoi invecchiare  
nel sole e nel cielo.

[7 apr. 06]

Non basta che sia puntuale  
di buoni propositi, calmo.  
(Lasciando tra specchi e reami  
la bella presenza stregata  
quaranta chilometri - sono  
quaranta chilometri – in macchina  
che io ho fatto evitando incidenti  
la morte soltanto per esserci  
a stringere mani – ahimé in tasca.)  
Salivi le scale pensando  
al vano: il tuo passo era il passo  
del vano, quel passo che mai  
potrò seguire – non perché vano  
ma perché seguito da tutti.

[8 apr. 06]

Rapirti  
e correre follemente per la strada  
fra il traffico e i semafori  
con la macchina di un tuo compagno dietro  
con la volante della polizia presto davanti.  
Tu priva di sensi, le scosse  
dell'auto attraverso il tuo corpo.  
Cercassi di seminarli  
al terzo incrocio fuori città  
accolto dal ciglio che solo  
accoglie dei folli – la strada  
sterrata. Riuscissi a seminarli  
sarebbe come vederti nuda  
non toccherei né te né me  
non riderei di soddisfazione.  
Così nulla ha a che fare con me  
il mostro che ride come a dire  
“è poca cosa” (senza sapere che lui è meno)  
davanti ai parenti delle vittime  
al processo.

[21 apr. 06]

Cartaginese, e io a Cartagine a sera:  
tu prendi il vaso per l'acqua, mi senti?  
uscire dalla camera, attraverso  
le vigne e passo dalle celle sotto  
la rocca – erede, il padre morto ieri.  
Domani è giorno di festa a Cartagine  
e io che vengo e non posso parlarti  
penombra alla collina io passando  
sotto casa tua spezzo tazze, statue  
brocche, ornamento a questa notte io come  
è ornamento un fulmine: nel cielo  
lo squarcio. Da olio per il sacrificio  
io mi porto alla terra – cavità  
per le mie viscere. Di noi rimane  
- tu prendi il vaso per l'acqua, non senti -  
l'obbedienza al disegno che consuma  
che consuma a Cartagine e consuma  
dove vorrei portarti io alla vigilia  
della festa: vorrei portarti a consumarti a Vulci.

[25 apr. 06]

È come se tu non conoscessi il numero zero  
o tu ci stessi bene  
senza vuoto, fame o delusione.  
La solitudine degli altri  
sembra sempre meno solitudine della propria.  
La solitudine di chi si ama  
sembra bellezza – perché non si può neanche pensare  
alla sua infelicità - perché non si può neanche pensare  
alla sua morte – noi impacciati  
che moriamo soli  
che nell'era dei contadini avremmo avuto  
degli zoccoli brutti - brutti e basta.  
È come se tu non conoscessi la cassetta  
vuota delle lettere. Fossi io  
a non fartela conoscere! io  
che non ti ho mai spedito una lettera  
che senza sapere il tuo indirizzo  
non posso neanche immaginare il tuo vuoto  
di te  
che senza sapere il mio indirizzo  
non puoi neanche immaginare il mio.  
E senza potersi neanche immaginare  
siamo nati morti: io a te, tu a me  
(mi risolleva che sono nati morti  
a te e per te come a me e per me  
anche gli altri).

[25 apr. 06]

Le vesti leggere, le stesse  
per uomo e per donna, ci avrebbero  
comunque lasciato diversi  
senza poterci parlare.  
Il mio petto bruno, il tuo candido  
sarebbero stati abbastanza  
per mura e per sbarre fra noi;  
per mura e per sbarre non fatte  
da noi, che noi mai avremmo fatto  
non fossimo stati nemmeno noi  
ci fossero stati soltanto  
quegli altri – e tu sola o io solo.

[25 apr. 06]



Il mio fiato corto  
non mi consente  
(e per arrivarci ad averlo così corto  
sai quanto ho dovuto faticare!)  
di presentarmi la mattina col sorriso  
in vena di battute facili e lucide  
dopo aver mangiato il giusto la sera  
quella prima e quella prima ancora  
facendo sempre gli esercizi il pomeriggio  
intellettuali e fisici  
*mens sana in corpore sano;*  
di essere maledetto quanto basta  
da non risultare impacciato  
fallito e senza soldi  
senza amici;  
di avere degli amici, sempre degli amici  
che non conosci e che a sentire i racconti  
di me su di loro vorresti;  
non mi ha consentito il mio fiato corto  
di essere qualcuno  
e poi alla fine di prenderti.

[26 apr. 06]

Se ne va senza pensare – come è venuta.  
Se ne va senza guardarmi - come è venuta.  
Mentre io pensavo mentre io guardavo.  
Se ne va senza parlare come è venuta  
- e anch'io ero zitto.  
Se ne va come senza volermi parlare  
mentre io lo volevo lo volevo più di tutto.  
Se ne va in compagnia come è venuta  
mentre io ero solo e ci rimango.  
Se ne va vestita senza essersi tolta neanche la maglietta  
senza struccarsi, con tutto il trucco  
- e io da maschio non mi trucco mai  
e forse dovrei forse gli altri si truccano.  
Se ne va perché ha un appuntamento  
ed era venuta senza appuntamenti  
senza che la cercassi – mentre la ricercherò per sempre a vuoto  
senza che mi cercasse – e mai mi ricercherà.  
C'è mai stata?  
Ci sono mai stato?  
Ci siete mai stati?  
E a che è valso?

[17 mag. 06]

Tanto se ci fosse stato anche un altro  
mondo o possibilità – per me e per te  
di incontrarci, non ce ne sarebbero  
stati poi – per me e per te incontrati  
degli altri ancora per incontrare altri.  
E tutto sarebbe stato perso lo stesso.  
Tanto vale non incontrarci neanche.  
E tu che lo fai – di non incontrarmi – neanche lo sai.

[25 giu. 06]